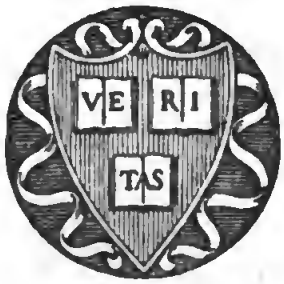
31
49
31
WIDENER
HN NSNV G

Ital 8349.7.31

HARVARD COLLEGE
LIBRARY



From the Bequest of
MARY P. C. NASH
IN MEMORY OF HER HUSBAND
BENNETT HUBBARD NASH
Instructor and Professor of Italian and Spanish
1866–1894

Digitized by Google

SATIRE

DI

ANASTASIO BONSENSO

MILANO
CO' TIPI DI GIUSEPPE REDAELLI
1857

Sono le satire di Carlo Baravalle, che con Antonio Ghislanzoni, Carlo Righetti ed Emilio Treves, collaborò nel giornale umoristico "L'uomo di Pietra" sorto contro le mistezze della politica dell'Arciduca Massimiliano d'Austria.

SATIRE

Digitized by Google

SATIRE

DI

ANASTASIO BONSENSO

MILANO
CO' TIPI DI GIUSEPPE REDAELLI
—
1857

Digitized by Google

Ital. 8349.7.31

HARVARD COLLEGE LIBRARY
NASH FUND
June 1, 1926

Proprietà letteraria.

Digitized by Google

AI POCHI CREDENTI

NELLA

RELIGIONE DEL VERO.

Digitized by Google

Un superbissimo
Nome ho vestito:
Lettor, perdonami,
Ne son contrito.
Il mio peccato
È confessato.

Sì nano e misero
Vuoi porti l'ale,
La frusta stringere
Di Giovenale.
Dir nero al nero,
E vero al vero?

Digitized by Google

Mi sembri un bambolo
Che d' un gigante
In ferree maglie
Vesta il sembiante,
E si drappeggi
In maschi atteggi.

Vuolsi d' un' aquila
L' ala fatata
Per batter l' aure
Delle peccata,
E non aletta
Di passeretta.

Non sai che il vizio
Ha oscuro ordito,
E la perfidia
È di granito,
E l' impostura
Fatta è natura?

Digitized by Google

Non sai che il numero
De' bersaglieri
Va diradandosi
Dietro a' piaceri,
E a tutte l'ore
V'ha un disertore?

Che mentre povera,
Senza milizia
Riman la causa
Della giustizia,
Senza vergogna
Sal la menzogna?

Stolto, chi al vizio
Getta li guanti!
Non li raccoglie,
Svolta dai canti:
Fugge l'offerta
Di guerra aperta:

Digitized by Google

Se tu proselite
Se' del bonsenso,
Mano a' turiboli,
Vendi l' incenso.
Così si sale
Per alte scale.

A turpitudini
Inghirlandate
Quest' oggi prostrasi
La frolla etate,
E lenta lenta
Si raddormenta.

Vuoi tu nel novero
Entrar de' savi,
Vuoi tu del vivere
Aver le chiavi?
Vuolsi parola
D' un' altra scuola.

Digitized by Google

Irridi i fremiti
Di forti ammende,
Loda del secolo
Le molte mende,
Ed i siroppi
Per tutti i groppi.

Loda vittorie
Di incerto vero,
Delle girandole
Loda l'impero,
Canta canzoni
Per i buffoni.

Loda cadaveri
E simonie,
Canta lussurie
E apostasie,
Tarlati ammanti,
Sorti crollanti.

Digitized by Google

Fossi tu scimmia
O pappagallo
Ti leverebbero
S' un piedestallo,
E dell' etate
Saresti il vate.

Nè il tuo pseudonimo
Forse saria
La fiera satira
Di tua mattia,
Ma della vita
La vera aita.

—

Digitized by Google

LE ODIERNE MAGIE

Digitized by Google

Oh sapïente etade! Orsù! t' allegra
Italia! dai sepolcri escono i tuoi
Vati famosi, e di novelli carmi
Ti profondon ricchezze! Inesorato
Voler di medium[1] dai profondi sonni
Li risveglia di morte, e le vaganti
Anime impäurite ciecamente
Curvan li capi, e nel fatato arnese
Trasmigrano veloci; e vi fan sosta
A piacer degli astanti, e silenziose
O pettegole stanno. E quinci e quindi
Vanno, tornano, e poi tornano e vanno,

Digitized by Google

Com' atomi d' arena in preda al vento,
O come in man del giocolier le sfere,
E rispondon devote all' alte inchieste,
Chè la matita i desïati canti
A figure fantastiche disegna
Sul felice papiro. Il pecorame,
Ch' è quaggiù maggioranza, apre la bocca
Ed estatico ammira. Non è somma
Ventura in questi tempi le vitali
Aure, amici, goder? Son de le tombe
Rotti i suggelli, e i trapassati, scossa
L' antica polve, a riscaldar di nuovo
Vengon le membra irrigidite al sole.
Donde l' alto mister? una corrente
Lira lo spiega[2]. Nè qui tutto è l' alto
Prodigio. Immensurato dell' austera
Dottrina è il campo, e per magnetic' arte
Quando la fame inesorabil picchia
Alla tua porta, commutate in pani
Vedi le pietre, e in non bugiardo vino

Digitized by Google

L' acqua del pozzo. Innamorata donna
Teme pel suo diletto, o l' ange cura
Gelosa? Imponga le tremanti dita
Sul tripode fatale, onde riveli
I pensier dell' amante, e il suo responso
Corrà nel vero, chè dei morti in nome
Ei parla, e la menzogna, ch' è signora
Del mondo, sosta in sul confin dell' ombre.
Altra, cui coce del defunto sposo
Lungo desío, quando la notte è a mezzo,
In solitaria camera raccolta,
L' errante spirto dell' estinto evochi
Nel benefico ordigno, e genuflessa,
A lui dinante gli ricordi il nome
De' parvoli diletti, e gli racconti
Le cure ed i dolor de' vedovati
Giorni, e pianga con esso, e si conforti,
Chè presto gemebonde anime ignude
Eternamente l' una all' altra avvinte,
Come gli spettri di Francesca e Paolo,

Tapineran pe' tripodi incantati
A rinvïar sulle diritte vie
Il bottegajo secolo superbo.
Di chimica maestri, i tavolini
Forse a' nipoti insegneranno un giorno
L'alchimico segreto, e scioglieranno,
Archimedi aspettati, il gran problema
Del quadrato del cerchio. Rimpolpati
Forse d'argento i borsellini emunti
Torneranno alle genti, e per arcano
Tocco di verga spariran di pugno
Al creditor crudele i maladetti
Chirografi cambiarii. Oh un'altra etade,
Qual mai non vide figlïuol d'Adamo,
Certo l'odierna stregheria prepara!
Esistenze novelle, della luce
Più trasparenti, e più dell'aria lievi,
Allieteran la terra. I decaduti
Angiol si leveranno, e d'ogni antica
Labe disciolti ridaran di braccio

Digitized by Google

Alle prische amatrici. Oh sarà un dolce
Salutarsi di morti e di viventi,
Un colloquio d'amor coll'altro mondo,
E la mia nonna spillerà bottiglie
Col mio bisavo. Oh gloriosi tempi!
I sacerdoti della mistic'arte
Non han berrette a gronda, o ferrajuoli
Affumicati - nè amuleti egizii
Celano in seno, calamite o filtri
O malefici olezzi. In sulle buje
Ore non vanno a conversar coi gufi,
Od a spïar dagli abbaini il giro
Degli astri o il vol dei corvi. I negromanti
Odierni han personcine inamidate,
E guanti gialli, ed incerati baffi,
E rinserrato il costolame in busti,
E lucidi specchietti, e vasellini
Di cristallo tersissimo con acque
Nanfe, e da man maestra accarezzato
Crine, e sul viso quell'antico unguento.

Che nomasi belletto, e fin dal primo
Vagir del mondo intonacò dell' uomo
Anima e faccia. E pettoruti e gonfii
Passeggiano pei corsi, e per li chiassi,
Di lor scïenza mingherlina alteri,
E noi, poveri sciocchi, dall' altezza
Di lor dottrina guardano pietosi.
Non s' incavernan per terror del sole
Le odierne pitonesse, e non han scabre
Rupi per lor dimora, o desolate
Rive di fiumi. Innumera falange
Han di famigli, e da mattina a sera
Fumiganti fornelli, e sale aurate,
E stemmate carrozze. All' alte cose
È santüario il gabinetto, ed ivi
A rilento e furtiva entra la luce,
Chè la venuta conturbar potria
Dello spirito eletto. Fra i soavi
Fumi del dolce sigaro e le tazze
Colme d' indica droga lo scongiuro

Si compie. Il nume il suo viaggio annunzia
Con insolito moto, l'immortali
Bubbole verga, si congeda, e tutti
Esterrefatti orribilmente lascia.
E le nuove veggenti, oltre le sfere
Salirono, sonnambule celesti,
E rapirono a Dio la trascendente
Vision dell'avvenire. Di scïenza
V' ha geroglifo o di politic' arte
Che lor non si riveli? Oh benedetti
Sortilegi del secolo! ed umano
Egli è, chè l'eleganti malïarde
Non van sui roghi ad arrostir le membra.
Veh che scorrazza l'immortal folletto
Pe' tavolini, ed ogni buco ed ogni
Pertugio egli entra! a cavalcion de' fili
Telegrafici vola, e i misteriosi
Dispacci spiega. Come agile silfo,
O meglio ancor, come affamata pulce,
Invisibil saltella fra l'oscure

Diplomatiche carte, in cor ti legge,
I pensamenti t' indovina e preda,
E ad uno ad uno con modesto garbo
Sa i peli noverar della tua barba,
E in due frammenti si converte spesso,
Ed ha umani sembianti in sulla Sprea,
E dal regno dell' ombre in sull' Olona
Versi spiattella. Oh chi ci salva omai
Dall' impalpabil pellegrino? Ed oggi
È un re d' Assiria, e nel linguaggio serba
Tutta l' antica maestà regale;
Un beccajo domani, e san di sangue
Le sue parole. Fratellanza adunque
È un sogno anche nell' ombre? Oggi è la Saffo
Che innalza all' aure un disperato canto
D' amor, di morte, ed itala è la lingua;
Forse domani in caledonio metro
Donna lombarda canterà per via.
Come nubi di passere esulanti
Intorno al volo dell' antica madre,

Digitized by Google

Così di spirti a tavolin d' intorno
Danzan varie folate: qual ti piace
Meglio trascegli, ch' ortodossi sempre
Sono i dettati, e la sapienza eccelsa
Che dai tripodi emana, si dispensa
A bigoncie. Correte, o ciuchi! e voi
Ch' avete perso il ben dello intelletto!
La luce è fatta: vi sbramate gli occhi
Ne' fatidici raggi! Il di del vero
E sôrto! a che di pazïenti studii
Affaticar la mente, se maestro
Delle cose universe è un breve sonno?
E voi leviti della medic' arte
Perchè durar veglie affannose intorno
A' vostri melanconici problemi,
Se la infrigna e cachetica fantesca
Che v' ammannisce il sottilino pranzo,
Ed è per rari intingoli famosa,
Col guardo acuto con cui scopre e afferra
La cottura de' polli o dei legumi

Digitized by Google

Può penetrar nelle latebre interne
Dell' organismo, e rivelar codesta
Compagine di polve, e della vita
Indovinar le fonti? E ciò non basta;
Ch' ella divina i farmaci opportuni
A debellar le flogosi caparbie,
Maestra in ogni peregrino unguento.
A che d' etere lusso, quando il ferro
Accostate a' feriti, se di mani
Gesticolar fantastico incessante
Può generar l' anestesia? Ballate
La tarantella intorno a' moribondi,
O stolidi Esculapii! Anche la morte
A breve andar fia vinta, ed il sepolcro
Un articol di moda o di museo.
Schiuso è di tutti avvedimenti il tempio
Al cretino dell' Alpe, e ne' sereni
De' cieli leggerà l' interminata
Dell' Eterno potenza, e Galileo
Risorto, narrerà tutto l' immenso

Digitized by Google

Organismo del globo. E fagiuolate
Non son coteste, o visïon di vecchie
Pinzochere maliarde, che messeri
D' alta dottrina le ginocchia al novo
Rito han prostrato, nè di moda è fatuo
Capriccio, ch' onoranza ha di giornali
De' tripodi la scienza.
O nobil donna
Che hai stomacuzzo esile, e mal di nervi
Patisci, e sempre al tramontar del sole
Nebulosa emicrania ti martella,
Volgiti alla grand' arte, e indubbiamente
N' avrai salute: Non ti sia discaro
Però sul ventre d' applicar scuojate
Membra di gatti o sorci in sulla sera,
Nè ti contristi immagine schifosa
I notturni riposi, e t' addormenta
Nel farmaco magnetico fidente.
Ti desterai d' ogni malor disciolta,
E quando alle tue porte in sul mattino

Digitized by Google

Verranno i parassiti a chieder tue
Novelle, la solerte fanticella
Annunzii al mondo, che fugato è il male
E che madonna i prediletti invita
A festeggiar la guarigione a pranzo.
Oh portento! oh miracolo novello!
È dunque ver? dimandansi l'un l'altro!
Eh bagattelle! dubitate ancora?
E così si canzonano le turbe,
E in toga dottoral van bollicelle
D'acqua per l'aria, e le ghermisce il mondo.
Trastullatevi povere anguillette
Intorno all'amo! Il pescatore astuto
V'aspetta intanto a boccheggiar sul lito.
Per Dio! celia non è, ch'oggi a pigione
Andò l'ingegno, ed è scaduta pianta
Di zeri altrice; le memorie, sacro
Nostro tesor, s'obliano, e i giovanetti
Vanno imbottando poverette nebbie
Su per le nubi, e mentre è tanta e forte

Necessità di generosi studii
Stringiam fantasmi, e favelliam coll' ombre.
Troppo di gerghi a düe tagli è lusso!
Pane al pane, o fratelli, e vino al vino!
Di ragli è pieno il mondo, e voce d' uomo
È rada: mano alle dentate streglie,
E freghiamci di dosso questo negro
Sucidume d' accidia! Ci sta sopra
Crassa ignoranza, come soma, e rotte
Ne van le reni. Intanto il mondo ride
Ai nostri pianti, e fa spallucce ai nostri
Pïati; ad iosa ci ammannîr carote
E narcotiche linfe, e mentre gli altri
Vegliavan della gloria a studio, noi,
Sciagurati! sognammo. Via dagli occhi
Ogni cisposo avanzo! e al sol ch' è nostro,
Guardiamo in fronte!
Itale madri, a voi
Se diseccato dell' amor le fonti
Non v' ha la noja, le crescenti proli

Vi raccomando. Vi fissate in esse,
Ch' è l' avvenir con loro: il bel paese
Non scioperoni o cacciator di venti,
Ma forti e sodi pensatori aspetta.

Digitized by Google

I FANNULLONI

Digitized by Google

Digitized by Google

O quanti oziosi! mi dicea passando
L'altro dì per il corso, un sapïente
Inglese. A lui mi volsi in disdegnoso
Atto, e sclamai: Che? v' ingannate, amico;
Ozïosi costor? ma se le notti
Spendono intere a' tavolier di giuoco;
E le giornate in annerar bocchini,
In novellar di ganze, ed altri gravi
Subietti? Opra volgar genera calli
Nelle candide mani, e studii e libri
Smagrano i volti, ed incavernan gli occhi.
Non è gloria maggior d'ogni altra gloria

Digitized by Google

Star mollemente sui caffè sdraiati,
Centellando liquori, ed odorosi
Sigaretti fumando? il ricco censo
Non a guerrieri, a spettator sortilli
Nell'agon della vita: ad altri il gusto
Delle battaglie: riserbato è ad essi
Battere palma a palma a' vincitori,
O fischiar gli sconfitti. Cui la fame
Strazia i toraci, vestano livree,
Od a pugnar discendano nel circo
Del mondo, ove di carne un brandellino
È disputato ladramente a morte.
Li degneran d'un guardo i prediletti
Dall'oro, e getteran sulla guantiera
Nell'atrio esposta il quattrinel sperato.
L'istorïato stemma e la dovizia
Inchina il mondo. Al pensator modesto
Che sui volumi il ben degli occhi ha perso,
E dalla solitaria cameretta
Versa nel mondo di saver faville,

Digitized by Google

Serbi l' etade il monumento, estinto,
Vivo, contenda il tozzo. Sconosciuto
Va tra la folla, ch' ei non ha corteo
Di parassiti, non ha cocchi o ville,
Non ha splendor di forestiere dapi
Alla sua mensa. Un asinel che al collo
Abbia i sonagli, e per gualdrappa d' oro
Risplenda', vede unanimi le teste
Curvarglisi dintorno, e a piene mani
Versar fanciulle sul suo calle i fiori.
Che monta se l' ignavia ha impecïate
Le menti, quando ne' forzier di vario
Conio brillan monete? Son del vero
Queste le chiavi, e le compose un Dio.
I padri, difensor della violata
Patria, morivan del carroccio a' piedi,
O levavano altari e monumenti,
O dettavano leggi. I tristanzuoli
Nepoti, gonfii degli aviti onori,
Si pascono di sigari e di specchi,

E in bubbolate cincischiando l'ore
Lascian vanir col fumo i cervellini
Su guanciali di nebbia a dondolarsi.
Sono i ninnoli il regno ove i trentenni
Fanciulli hanno onoranze, nè giammai
Un pensiero magnanimo gli scalda,
Giulivi ancor di dentaruoli e cialde.
Che monta? i cortigiani, quando l'epa
Han pinza, se li recan sullo schiavo
Omero, al magno desinar plaudendo,
O li menano in giro a predellucce,
Perchè si svaghin nel seren de' cieli.
E non è cara e dilettevol cosa
Riposar sul passato, e l'altrui penne
Vestirsi, e intorno aver di paladini
Larga corona, e dispensar le grazie
Sovrane a' genuflessi servi? In mille
Cose forse non son maestri e duci?
Chi per le strade gingillar sa meglio,
Ed aleggiar d'intorno a civettuole,

E invescar coricini, e dir graziose
Parole? Chi compor delle cravatte
I nodi, e palleggiar con eleganza
Un giunchettin gentile? Essi zonzanti
Su pei crocicchi d'istorielle in caccia,
O d'aneddoti arguti. Essi affannosi
Propagator di cronache mordaci
D'eleganza condite e di calunnia.
Che li distingue dalla folla? il ricco
Abito escito or or dalle officine
Inglesi, il corridor novellamente
D'Africa giunto, o la livrea fastosa
Dell'umil servo. Glossator maligni
D'antiche cuffie, o vergini gonnelle,
Ne' fatui crocchi, prezzolati al plauso,
Hanno opinion di lepidi ed onesti,
Essi, razzolator d'ambigui motti,
Essi, dei nomi non visibil tarli.
Che di sacro per essi? non il tempio,
Campo d'amori; non l'onor, birillo

Digitized by Google

Di menestrelli; non la patria, madre
Infelice, che ha grinze e a' suoi figliuoli
Limosina le gruccie. Il gran nemico
Così s'uccide, e di funebre gleba
Si copre. E non son gesta di poema
Degne e d'istoria? Del parlar natio
Oblïar la natura, che di morti
È lingua. Sanno cinguettar l'inglese,
E d'estranee parole usi ed arredi
Rivestir vagamente. E non è questo
Forse di pretto cavaliere emblema?
Che montano i dolor della non lieta
Patria, se il freno a corridori ardenti
Regger sann'essi, e cavalcar pel corso,
E dal selciato risvegliar faville?
Alle nobili scuole ammaestrate
Non sanno a un tratto magistral di morso,
O ad un urto di sprone, le straniere
Puledre, come giovani donzelle,
Caracollar, danzare? Oggi, ch'è tutto

Un affanno di vita e di progresso
Dell' arti belle assidonsi al convito
Anco i giumenti, e ne son donni e duci
Cotesti illustri. Altro d' Italia, è vero,
Non san che il nome, ma Parigi han visto,
E alla leziosa civiltà di Francia,
Che commuta gli amor come le gonne,
Bevvero largamente, e la scïenza
Dai galli frontispizii hanno conquiso.
Ai pinzòcheri l' ir pei cimiteri
Del bel paese, e il favellar coi morti!
Di là dall' Alpi vien la luce, e sallo
Italia, come fecondò li suoi
Sterili campi, e consolò le sue
Razze divise. Che Manzoni o Giusti!
Testi di scuola, che non han pei vivi
Piacevol verbo. Agli intelletti eccelsi
Aprîr tesori i romanzier di Francia,
E di scaltri epigrammi, e parolette
A doppio senso, e di sciarade e vezzi

Digitized by Google

Fu copiosa la messe. Ed è cotesto
Oziar? Menzogna! E s'è mestieri, ancora
Ti san la storia d'ogni nobil stirpe,
E san, come scojattoli, sugli alberi
Salir delle famiglie, e d'onorato
Sudore aspersi sentenziar di quarti
E quarticini. Gareggiar li vedi
In isplendor di case e di banchetti,
E chi più spende più s'ammira, e ha plausi
Chi più veloce le sostanze ingoja.
Molti in mantel di vittima raccolti
Di bugiardi dolor portan pei crocchi
Un rumoroso fasto, e camuffati
In crocifissi piangono de' tempi
L'ire funeste, e generoso è l'ozio,
Patria è l'accidia. Una gloriosa larva,
Che della vita le viltà nasconde,
Tengon così sui volti, e li dispensa
Dalle nobili prove, e dall'industri
Fatiche, essi che a prò del popol loro

Tanto ardore di vita han già sciupato.
Ed altri, cui forti pensier nel capo
Han bollitura, a' tempi inani e rei
Negano il frutto delle lunghe veglie,
Il tesoro di canti, o d'aforismi
Novelli. Chiusi in sibilline frasi
Stansi accosciati nell' inutil boria
A sberteggiar li giusti. Non è degna
Dell' altissime cose questa terra
Di bimbi, Italia. I divinati enigma
Morran con essi, e scenderan nell' urna
L' auguste carte, u' gl' inspirati genii
Versavan fiumi di sentenze d' oro.
Però non t' attristar, patria diletta!
Stigma non han di patimenti in fronte
Queste vittime sacre, cui prepara
Pranzi squisiti cucinier famoso
Confortati di vini e di donzelle.
Una santa pinguedine li avvolge,
E han gote rubiconde, e larghe spalle,

Digitized by Google

E una noja felice disegnata
In volto. E tutti han ganze, e in braccio ad esse,
Logorar fama, patrimonio e vita
Oggi è stil de' gagliardi; e i combattuti
Aremi son de' miseri sepolcro.
Degli istinti non donni, umili schiavi,
Si trascinan bavosi e serpentini
Su per gli strati dell' oscena polve,
E rigano di colpe e di sventure
Il sentier limaccioso. Hanno albagie
Di schiatta, e sovra sen, messi all' incanto,
Dormon sonni codardi: han di casato
Orgogli, e impalman drude, ed a venduto
Sangue mescono il loro! Oh Italia mia!
Son tuoi figli codesti, o sogno io forse?

—

Digitized by Google

LE RELIQUIE PATRIE

o

GLI ARCHI DI PORTA NUOVA

Digitized by Google

Mano alle scuri, o generosi numi
Del giorno! Via queste ruine, inciampo
Alla furia de' cocchi, e alla distesa
Del guardo! via quest' archi, a cui dintorno
Crescon cardi ed ortiche, e son macerie
Senza soffio di vita! Demolite,
O messeri! Alla stolta età rampogna
Son le memorie, ed importuna agli ebri
È parola di tumulo. Che importa
Degli aviti retaggi, pur che larghi
Si disegnino i corsi, e i polmoncini
Delle nobili dame abbian ristori

Digitized by Google

Di liber' aure? Già Milano è nuda
Di rimembranze, che di ladri tempi,
O di nembi fur segno. A poco a poco
Smarrì l' immagin sua di gloriosa
Donna infelice, ed in belletti e nastri
Spese gli ozii superbi. Oggi il poeta
Un sepolcro non trova, una ruina,
Ove posarsi a piangere. De' suoi
Padri dimanda, e non han tombe; cerca
De' suoi fratelli, e li divora fame
Insaziabile d' oro. Le memorie
Spengon sull' are del terribil Dio,
E l' util regna, alteramente regna.
Cupidigia di lucri, non mercedi
Di nobili fatiche, ma del mondo
Calcolati sui lutti, oggi la terra
Invase, e come un cieco, a cui rapito
Il pietoso custode abbia la morte,
Esulando va il core, e non ha baci
Ne' suoi dolor, non ha carezze o fiori

Digitized by Google

Nell' alta notte, che lo accerchia e strigne.
A questo stormo d' affamati corvi,
Cui consuma libidine efferata
Di banchettar sulle sepolte cose,
Che importa la reliquia della madre
Estinta, o la crocetta del fratello
Profugo, se di gemme tempestati
Non son questi ricordi? Di capegli
Una povera ciocca, un fiorellino
Cari son sempre ad amoroso nato,
E fin che vive li conserva, e piange
In vederli, e li stringe al cor soffrente,
E quando è a morir presso, se l' amate
Cose ha d' intorno, più soave pargli
La morte, e quei tesori raccomanda
Ai figli, e son dolcissime catene
Che in un nodo d' amor stringono sempre
I sepolcri alle culle! Demolite,
O messeri! D' intorno a' combattuti
Archi si leva una gagliarda mano

D' eletti, e questi ruderi percossi
Copre de' suoi stendardi? Eh! Son custodi
Di cimiteri, ed amator di vecchie
Medaglie! il buon genere grida, e cento
Cortigiani le palme alle sapienti
Grida batton veloci. Demolite,
O messeri! Vi plaude un elegante
Mondo, che dell' Italia ha il nome in bocca,
Ma che ha fradicio d' egoismo il core.

Digitized by Google

LE VENTARUOLE

Digitized by Google

Così è, fratelli: la semente è morta
Di quelle adamantine indoli antiche,
Che specchio del pensiero avean l'accento,
E tetragono il core ai fati avversi.
Quest'oggi di lievissime nature,
Che come foglie un venticel raggira,
O farfallette un lumicin seduce,
È largo sfarzo. Non germoglia in esse
Pensier gagliardo, e son trastulli e scherni
D'ogni capriccio de' volubil tempi.
Oggi in fustagno, se plebaglia regna;
Cincinnate di fronzoli e di gioie,

Digitized by Google

Quando cervel di nobili governa.
Pompa è in tua casa di banchetti? Innanzi
Ti vengon co' turiboli fumanti,
E ti profuman le dorate sale.
Infermo sei? del tuo guancial custode
È la disgrazia? Via fuggir le scorgi,
Siccome topi all'apparir del gatto;
E se fia che una briciola di pane
Tu limòsini un giorno a' lor ginocchi,
Si raggrinzan severe, ed il tuo nome
È ignoto, ch'è vergogna aver cenciosi
Amici, ed importuna è la tua prece,
Chè a patrie cure l'intelletto han vôlto.
Ma forse è gloria dell'odierna etade
In mille guise drappeggiarsi e mille,
Ed eran forse visionarii o folli
I nostri padri, inespugnati sempre,
Come le lor castella. Dissennato
Chi, stretta una bandiera, vi consacra
Tutta la vita, e intrepido la copre

Da' rabuffi de' venti, e sa con essa
Combattere e morire! Far gli occhietti
Al mondo è degli astuti sapïenza,
E batter sempre di compunti in atto
All' altrui porte, e le potenti scale
Ossequioso leccar; dell' uom ch' opprime
Lambir le zanne, e confortar l' oppresso
In segreto stringendogli la destra,
E a cavalcion così d' ogni stendardo
Salvar cavoli e capre. Curve in arco
Sempre le reni, e scilinguagnol rotto
A complimenti. A lapidar caduti
Sempre solerti, chè non muovon verbo
I morïenti, o trasfigura i motti
Estremi un pio mendacio. A' maggiorenti
Far di cappello, e non veder le orecchie
Ventoliere, che vibransi per l' aria,
Nè l' armonie dei venerati ragli
Illustri udir. Codesta è sapïenza;
Ed in cento pianelle aver le piante,

Digitized by Google

Ché non menano tutte casalinga
Vita, e qualcuna il cieco fato elegge
All' alto onor di risplendenti fibbie,
E su tappeti di velluto assiro,
U' di polve borghese un atomuccio
Della vernice non contrista il terso,
Conduce un giorno. Uccellatori insigni
Del mondo, io vi conosco! Cento volti
Mutate e cento nel girar d' un lustro,
Ed il vero sembiante a tutti è ascoso.
Vassalli eterni, dell' onor di mille
Livree desio vi coce, nè d'alcuna
Amor vi stringe, e quando il feudo è vecchio,
E va in sfasciume, e il castel crolla e cade,
Abbandonate le ruïne ai gufi,
E salite, domestici d' abbietta
Lega, di dietro al furïante cocchio
Che brïaco d' orgoglio e di vittoria
Passa su quegli avanzi, e li sfracella.
Pur jeri di Sempronio infra le schiere

Vi scôrsi. Jeri dovizia avea d'eccelsi
Amici, e d'oro negli scrigni un monte.
Oggi fallì la messe, e colla messe
Fallîr gli amici. Un menzognero pianto
Dall'occhio traditor scorrer vegg'io,
Chè tenebroso il cor l'apostasia
Matura, e pria che il mezzogiorno scocchi,
Vi vedrò di Sempronio infra i nemici
Vituperar quell'infelice vita,
E i pensamenti venderne e gli arcani.
Ma gli sta ben: caduto è nella polve,
E un altro paga delle laute cene
I larghi scotti. Ond'è, o messeri, questo
Virar di bordo? Jer fra i percossi e i vinti,
Oggi seduti a tavolier di gioco
Giocate a dadi del Signor le vesti,
E a' traditor cioncate! Nel sepolcro
Dormono i morti, ed han le labbra chiuse,
Nè può spezzarle che un pensier di Dio;
E in quest'arti profonde v'è maestra

La Francia, ove si sale e si discende
Senza rossore in volto, o in cor rimorso,
Perchè ivi è coscïenza un vecchio cencio,
Spaüracchio di femmine e di bimbi,
Che non ha prezzo, e a' botoli si getta,
Quando, satolle le voraci canne,
Si trastullan fra loro. Coscïenza
Val fola o peggio: a lei cortese, è vero,
D' altari è il mondo, ma è di niun nel core:
Ed è studio di scaltri ne' convegni
Genuflessi adorarla, quando il mondo
Ha gli occhi aperti ed ha le orecchie intente,
Irriderla in secreto e trafficarla
Per un piattel di ceci. Oh sciagurato
Chi scende in lizza a romper lance a' tempi!
Lo disertan gli amici a poco a poco,
E un' ora arriva, in cui girando il guardo
Dintorno, uno non scorge de' fratelli,
Che sacramento di morir con lui
Fecer sull' are. E l' infelice Moro

È questi, cui regal destra recide
Il venerato capo, è di Fiorenza
Il frate, che il patibol sale, e muore,
Ma dal funebre altar, fra l'irrompenti
Fiamme confessa l'immortal parola.
I disertori van per vie diverse,
E chi s'arrampa su scabrosi greppi,
E v'accieca la mente, e il cor v'impietra.
In alto il suon de' gemiti non giunge,
O, se v'arriva, la bambagia ha chiuso
Le orecchie, e un viscer senza vita è il core.
L'anime inaridisce la ricchezza,
E più sovente un poverel ti dona
L'unico abito suo, che non un ricco
Un quattrinel limosinato un'ora.
Chi si sdraja nell'ozio, e in vergognose
Apatie ammorza del pensier le sante
Scintille, e l'alto della vita ufficio,
Pavido, oblïa. Destramente allora
Volan d'intorno al paziente eroe,

Digitized by Google

Che sta nel circo ad aspettar la morte
Di seducenti tentator coorti,
Che di fascini e filtri han larga copia,
E confetture, e fior d'eletti effluvii.
Gli additan belli gli orizzonti, e a tutti
Aperti, e con potenti arti lascive
Gli fan sugli occhi balenar d'argento
Grossi borselli, ed onoranze e nastri.
Indi un'Armida svergognata al suo
Fianco s'asside, e gli susurra dolci
Parole, e con procaci sguardi, e lunghe
Strette di mano d'impaniar lo tenta
Alla sua rete. Ma chi vince il forte?
Ei del pensier non fa mercato, e in piazza
A' cerretani i tentator rinvia.
Misero! allora si solleva il nembo,
Ed è di fischi un risonar perenne,
Un grandinar di pietre all'infelice
Dintorno, e i crucifige urla la turba,
E del Calvario sugli infami calli',

Avida di patibolo, s'affolla.
Ma il guerrier spira col suo ferro in pugno,
E il suo stendardo gli è guancial di morte.
Ma il vate muor colla sua cetra a lato,
E un inno di speranza è il suo sospiro
Estremo. Oh! chi discende oggi nel circo
A sfamar jene, o dissetar leoni?
Chi sale oggi l'altar, perchè un levita
Venga a sgozzarti, non colpevol ostia,
Onde quetinsi i Numi, e le peccata
Del mondo abbian perdono? Pecchi il mondo
Pure a sua posta, e noi battiam le peste
De' nostri amici. È di rimorchi etade,
Ned è prudenza il camminar solingo.
O voi gondole esili, e nani schifi,
Fatevi intorno al regnator vascello!
Che importa se ne' fianchi ha tarli, e vecchie
Magagne, e un verme l'elice divora,
E l'àncore la ruggine corrode?
Oggi del mare è prence ancora, e i bronzi

Di morte lo salutan dall'estranee
Baie cortesi. Coll'attento sguardo
Però spiate, se più salda nave
Solchi i marosi; e se v'è dato un cenno
Farle coi bianchi pannolin da lunge,
Quando tutto è silenzio, ed alta notte,
E sonnecchia il nocchier sul ponte, ratti,
Come lampi, le gòmene tagliate,
E il novo sole di color diversi
Veda dipinte le spiegate vele.
Così si passa d'uno in altro stallo,
Nè muta verso la canzone o metro:
Si spruzzan d'acqua santa i morti, e al cielo
Gli alleluja s'innalzano pei vivi.
Largo a' maestri del saver novello!
Largo agli astuti marinari odierni!
Vera sapienza è non aver bandiera,
Chè di tutte così si dorme all'ombra.

LA BORSA

Digitized by Google

Digitized by Google

Eccoti il tempio dell' odierna fede,
Dove fumano incensi al vitel d' oro,
E in eleganti vestimenta chiusi
Usano celebrar le cerimonie
Del metallico culto i mercantili
Ministri. Il varco al tabernacol santo
È a' novizi conteso; chè a' primai
È serbato l' onor de' monopolii,
Ed il governo del bancario Dio.
Essi commisti de' sensali al gregge,
Brucatore d' ogni erba e d' ogni frutto
Aspettino affannosi in sul sagrato

Digitized by Google

I desiati responsi, e delle grasse
Offe i caduti dalle illustri bocche
Minuzzoli sfogliati sia per alta
Pietà concessa a' novellocci industri
Di razzolar col becco. Il privilegio
È donno ancor del culto, e intorno ad esso
Battono l' ali nëofiti imberbi,
Cui bramosia di penetrar divora
Dentro i mister de' sodalizii eccelsi,
E gli fan di berretta, e son beati
Se li degna d' un guardo o d' un sorriso
La beffarda ragion de' maggiorenti.
Il mezzogiorno è già scoccato: ancora
Per l' aria oscilla il suon della campana,
E l' ampia sinagoga è aperta, e v' entra,
Generator d' ogni mattezza, il rischio,
E v' erge un trono. Deh! che immensa folla!
Che suon di varie ed indistinte voci!
Che pispigliar segreto, e cerretano
Affaccendarsi! Quante guise e quante

Di volti! oh quanti rincagnati musi,
E grufolanti grifi! In sulle smorte
Labbra siede dell' or l' insazïata
Foia, e favella da nasali accenti,
E traspira dagli occhi, e l' atmosfera
Di lubriche perfidie e di codarde
Frodi e di snelli mercimonii impregna.
Oh quanto vicendevole ammiccarsi
Degli occhi, e susurrarsi di recenti
Oberati e di prossime agonie!
Stamane giochi tu all' alzata, amico,
Od al ribasso? Avremo pace o guerra?
Zitto! in colloquio de' banchieri il prence
È con Giulian, mercurio infaticato
D' ogni bisogna. Zitto! in gran travaglio
Son quelle menti! Che! i valor non grida
Ancor l' usciere? Un fortunal novello
Scoppiò nel mar di Francia, dispensiera
D' ogni menzogna, e il misterioso filo
Lo disse. Oh accorto sii! tua merce spiega

Digitized by Google

E mostra. Bando agli sgomenti, e vendi,
Rapido vendi. De' primati è un gioco!
Grida Sempronio: E un' insidiosa rete
Stesa dai pingui a trappolar li macri,
Chè anco il mendacio per ragion di lucri
L' incolpevol telegrafo cavalca.
Ma la bonaccia fa ritorno, e queto
È l' universo, e non è Francia in fiamme,
Chè il suo signore e mangia e beve e dorme.
Buon dì a' caduti! Fia leggiera a' morti
La terra, e breve l' agonia a' morenti!
Va, fatti innanti, o giocoliere industre!
A chi sa côrlo, il pomo d' Eva è dentro
In quella muda, e tu ben sai che padre
È di sapienza e di ricchezza. Innanti!
Tu mi dirai che non hai merce e scudi.
Se' ben citrullo! Eh non si vende e compra
Il fantastico forse? Quando il giorno
De' saldi arriva, e un quattrinel non hai
Di che pagar la perdita rabbiosa

Ai riporti t' aggrappa, non antiche
E artifiziose maschere d' usura.
Può non avversa maturar la sorte,
E rimpinguar lo scrigno. Esãudito
È il voto? e tu centuplica le poste,
E non far cerimonie: vendi adunque
O compra il nulla. Generar può l' oro.
Chi non arrischia non rosicchia, ed altro
Non stringe in pugno che vapore o schiuma.
Povero v' entri, ma tornar puoi ricco,
E sfondolato ricco! Il tuo peculio
Cimenta, ch' aspettar può la tua fame
Ancora un' ora; e se t' è avverso il fato,
Scappatoio d' onore, il suïcidio
Ti resta. Uggioso veramente è il giogo
Del proletario, nè mercede è data
Degna al lavoro. E non potria la sorte
Dalla fanghiglia in sugli altar levarti,
E strapparti di dosso i cenci, e Creso
Novello incoronarti? Di mistero

S' imbellettan quest' oggi i patrimonii;
E un barattiere diventar può conte,
Un cenciaiuolo guadagnar milioni.
Ma non cercarvi di fratelli o patria,
Chè solitario e inesorato nume
Vi sta lo sconto, e l' amicizia è sogno,
Mattia senza costrutto amor di patria,
Geografico nome il tuo paese.
I metalli de' tempi hanno il governo,
E di ferro e di rame intorno han fascie,
Religïon di mercadanti in core,
La parola spavalda e saltellante.
Menzogna il resto. Taglia l' oro gl' istmi,
Perfora i monti, e sui mercati incanta
Popoli e mandrie. E tu mi chiedi, amico,
Se han cor que' divi? Dell' altrui miseria
Lor pinguedine è frutto, e a' lor banchetti,
Se avesser vita le credenze antiche,
Verrian di cento vittime gli spettri
A domandar giustizia! Che levolli

Sì in alto? Forse per le patrie zolle,
Pei sepolcri de' padri e per le spose
Sceser vestiti di corazza in campo,
Od intrecciàr di gloriosi fiori
Nove corone dell' Italia al capo?
Il vario giro dell' erosa lira,
E il fluttüar del lesinaio sconto,
E la gelata ragïon del lucro,
Che l' onestà, se non calpesta, irride,
Lassù gli trasse, e sugli augusti scanni
Siedon crudeli, chè converso il core
Hanno in moneta, e, interrogato, rende
Un cupo suon di rame. Nè cercarvi,
Archëologo industre, vecchia effigie
Di rege, od altra di stendardo impronta,
Fuor di quella del lucro ad ogni prezzo.
E che! nol sai? vessillo è il tornaconto,
E la coscienza, svergognata putta,
Sempre al più forte comprator si vende.
Fonte d' argenti è il cittadin dolore,

E quando giacque della vinta Galfia
La bandiera fatale in sul terreno,
E in suon di scherno li selvaggi canti
Levârvi intorno i cavalier cosacchi,
Chi, se non essi, sogghignàr felici,
Chè i diversi valor compri ad usura,
E pe' giorni dell' ordine serbati,
Tosto salir le sospirate cime,
E fra il gemer de' vinti e le ruine
Centuplicâr li misteriosi censi?
Su tal bilancia il giocolier la pace
Libra; nè bada, per antica legge,
Se porta in fronte de' codardi il marchio
O fu a prezzo d' onor gridata all' asta.
E più l' età si sfibrano, più saldo
È il loro impero. Così avvien de' morti,
Che se più sfatti, più veloci i falchi
Calano a divorarli. Suda, suda,
Povero fabbro, sull' ardente incude!
Quotidiano è il patir delle tue membra,

Ma di cruschello è il pan che tu manduchi,
E la tua vecchia ed infermiccia madre
Ha smarrito il vigor di stritolarlo.
È mingherlina la mercede, e forse
Egli digiuna per sfamar sua madre.
E questi illustri barattier, dall' occhio
Arcigno, e dalla man grifagna e lercia,
Arronciglian tant' oro in un secondo,
Che basterebbe a satollar, non una,
Ma cento vite. Oh! giocondevol cosa
È l' arricchir senza sudori, e in alto
Senza dolor di membra o di cervello,
Nudi d' onor, ma d' auree verghe carchi,
Salir velocemente; e non memoria
Aver de' giorni pidocchiosi e grami,
Quando umili battean di porta in porta
Merciajuoli girovaghi pezzenti!
Ma il ricordo de' cenci è vitupero,
Ed il fratel che ha fame, e non ha pane,
Dal limitar delle superbe case

Respingano li servi, ch' egli un nome
Non suo millanta per carpir dell' oro.
Chi ara il facil terreno all' aggiotaggio,
Se non l' intrico ed il raggiro? Queste
De' giocolier son l' armi, ed uccellati
I paperi ne vanno. A lor talento
De' fantoccini governan le lievi
Funicelle segrete, e se a sinistra
Volge il vento in favor, tirano a manca;
E se cade qualcun nel ginepraio,
Odi un lungo scrosciar di larghe risa.
Il poverin, che v' è intricato, invoca,
Ancora estrema, l' usurier pietoso
Che gli sprimacci il letticciuolo, e in pace
Gli chiuda gli occhi.
Che! quest' oggi tutto
Sparì l' argento? Oh dolorosa crisi!
Forse atterrâr la magïone i ladri,
E saccheggiâr gli stipi? O forse l' orde
Calmucche a depredar venner le terre?

O gonzo! li cisposi occhi stropiccia,
E guarda. A mucchi la preziosa merce
S'addensa in conti e studïosi scrigni,
E qui è mestieri tozzolarlo, e in atto
Umile, e avvien con l'oro il ruïnoso
Baratto, e cento versasi, s'attinge
Ottanta. E non ha freno o morso il prezzo,
Chè dispotico è sempre. e non arriva
Su cotesto terren destra di legge.
Sta l'artificio in arrappar con senno,
In adornar le trufferie di veli,
Le ladre mani in rivestir di guanti,
E serbarsi prudenti il copertoio
D'un paragrafo oscuro. A viso aperto
Chi raspa, cade degli uscier nell'ugne
Un'ora o l'altra, e lo canzona il mondo.
Chi mascherato e sotterraneo ruba,
Ed ha sapienti sotterfugi, e destre
Difese, e galleggiar sa con astute
Cabale il gioco, in sull'estreme altane

Digitized by Google

Rapido monta, e lo incorona il mondo,
Ch' ei guarda in alto, e chi v' arriva incensa,
Chi resta a mezzo del cammino, sberta.
Sfugge così l' abbondanziere al foro,
Che pan di crusca mescolata a polve
Già ministrava a' combattenti un giorno,
Serbando il fior della farina in casa.
Eppur d' onesti han nominanza! Eh certo!
Pagan gli scotti cogli argenti altrui:
Ma proteggono l' arti, e son cortesi
Di quell' alte limosine ciarliere,
Che di bilanci semestrali han pompa,
E de' venali gazzettier le tube.
E il mondo, antico botolo che tace
Quand' ha un ingoffo appetitoso in bocca,
Nell' ampie sale a ballonzar s' affolla,
Dove la polve de' tappeti d' Asia,
E il vario luccicar delle specchiere
L' intelletto gli annebbii, e non iscerna
I luridi mercati, e le tradite

Digitized by Google

Fedi, e le compre coscïenze, e l' empie
Usure. Amico, se diritto incedi,
Zappi nell' acqua, e per salir lassuso
Apprendi a scivolar de' lanternuti
Infra gli stinchi, e di sottecchi sbircia,
Ed abbi sempre la parola a sghembo,
Ned al governo di tua picciol nave
Bussola fissa, chè il magnetic' ago,
In questa sorta di viaggi, è nullo.
E innanzi: oggi è pupilla ancor l' etade,
E a' suoi ladri tutor lecca le zampe.
Nè sgomentarti se fra un buffo e l' altro
Di fumo venderan l' ossa paterne
Per un gruzzol di rame, o su un papiro
La patria. Oh il ciel v' allieti i saporosi
Chili, e i placidi sonni, o mestatori
D' oro e di colpe! Dell' onor non monta,
Fatua parola: è giù il rossor di moda,
E la bibbia del mondo è il sei per cento.

—

I FALLIMENTI

Digitized by Google

Perchè sì mesto, e allampanato, o Giulio?
Morta t'è forse la diletta sposa,
O la gragnuola ti sciupò i vigneti?
Suvvia, coraggio: son di florid' erbe
Pingui le tue pascione, son sorgenti
D'oro le tue filande, e di cartelle
I tuoi forzier son pinzi. Che più cerchi?
All' occhiello dell' abito ti splende,
Tuo lungo e acuto desiderio, un nastro,
E più fïate cavalier tu sei.
« Cessa, Anastasio: il mio cordoglio è grave,
« Però che verso in contingenze orrende,

Digitized by Google

« E di debiti ho intorno una corona,
« Ch' aprono tutti le voraci bocche
« Per ingojarmi: or or m' han protestato
« Venti cambiali, e la prigion mi veggo
« Già innanzi aperta: oh chi mi salva? Vuoti
« Sono i miei scrigni, e invan mi dicervello
« A fantasiar rimedii. Oh! disperato
« Io sono! Un fallimento! oh Dio! il mio nome!»
Balordo! certo, colle man sul grembo,
E il cor sfidato, e lagrimosi gli occhi,
Non guarisconsi i mali. Uopo è d'audacia,
E d' accortezza, e carezzar la piaga,
Finchè non sorga d' abbruciarla il destro.
Veneranda dottrina, oggi in gran pregio,
Purchè sia santo il fin, non cura i modi,
E tu saper la dëi, tu di sottane
Cresciuto all' ombra. Il gineprajo è fitto,
Ma c' insegnâr le scappatoje ardite
Pedagoghi profondi, speculanti
A rigonfie ventraje i veri eterni.

Digitized by Google

Rasserena la fronte, e gli scabrosi
Calli studiamo. Se rassegni i beni,
I creditor ti gittano sui canti,
Nè il paglericcio, ove riposi e dormi,
Risparmiano pietosi. Se il cervello
T' abbruci e muori, co' ringhiosi amici
Entra il saccheggio ne' tuoi lari, e preda
Ogni brandello della tua grandigia,
Nè altro frutto côrrai del süicidio
Che il beffardo compianto, o il vile scherno.
Che tardi adunque? lesto sii, chè il tempo
Rapido scorre, ed il negozio stringe.
Va dal notajo, e del respir tuo greve
Gli narra, e digli che squagliati ha i tuoi
Polmon la tosse, e ch' organar t' è d' uopo
Le tue bisogna. Ed impassibil sii,
Come uom di pietra, e non ti legga in viso
La studiata menzogna, e la cortese
Insidia. E un atto autentico ne sgorghi,
Che la consorte in assoluta donna

Digitized by Google

D' ogni valor saluti, e quetamente,
Senza che n' esca rumorío pel mondo,
L' ipoteca si stenda, come vasta
Rete, su' tuoi dominii, e li conquida.
Indi a' tuoi piedi agili vanni appresta,
E muta volto, parentela, e nome,
E pria che inalbi, di pecunia armato,
Su strania terra ti rivegga il sole.
Ivi splendido vivi, e se a capello
Calza l' astuzia, il venerando peplo
Di profugo ti vesti, e te al capestro
Per miracol sfuggito, l' ingannato
Stranier conforti di pietà fraterna.
Agli affannati creditor sul muso
Chiuda frattanto il marital cancello
La volpina consorte, e il valid' atto
S' erga a sgomento dei traditi amici.
Di faccendier cuccagna ed avvocati,
Apra le fauci il dislëal concorso.
Maestri e duci legulei di fama,

Digitized by Google

Entrino i creditor quell' intricate
Bolge, dove grattandosi la pingue
Epa, sogghigna tripudioso e lento
Il mandatario de' diversi piati,
In ravvisar de' litiganti il fitto
E celere schierarsi. Oh sciagurati!
Quando spolpato è il cadaveric' asse,
Se ne buttano l' ossa a' bietoloni,
E lor si grida: « State zitti, o grulli,
« Chè vi restan gli stinchi, e ancor di carne
« Non spregevoli fili hanno dintorno. »
Di tue magagne la ricetta è questa,
E infallibile è sempre. Molti illustri
N' ebber salute, e rubicondi e grassi
Tornâr nel mondo a rilerciar gli amici.
E vorresti seguir ne' regni buj
L' interminata de' somier caterva?
Pensier ribaldo! ma son morti i tempi,
In cui l' essere onesto era costume,
E il mercante d' onor, prima ch' intorno

Digitized by Google

Si diffondesse l' edittal vergogna,
Sapea morire. I pregiudizii allora
Avean dominio, e ad una futil larva,
Onor chiamata, si curvava il mondo.
Oggi non è l' età sì ciondolona,
Nè le lagrime han smercio, e i patimenti
Son di valor scaduti. Sol dell' oro
E grato il suono, e troverà le porte
Aperte, ed i sentier sparsi di rose,
Chi s' annuncia con esso: la chiassata
Indi si calma, chè la vince il tempo,
E puoi redir superbamente in patria:
La tua disfatta magïon rialzi,
E fai gazzarre, e luminarie e feste.
Un fallimento il credito ristora,
E venerato è de' tuoi pari avviso,
Ch' arra tu desti di volpino ingegno.
E chi dopo tant' anni oso sarebbe
D' inquisir tue dovizie, e tue grandezze?
Investigar del poverello è in uso

Il come e il quando d'ogni sua moneta,
Chè all'insolente analisi si curva,
Ei, d'ogni cosa bisognevol sempre.
Chi novera le lagrime, i sospiri
De' rüinati creditori, estinti
Alcuni, gli altri pitoccanti un tozzo?
Questi peccati son d'industrïali
Astuzie, pur che si colpisca il segno.
E qui sta il senno. Va, t'affretta, o Giulio.
Ubbia di morti tempi è l'onestade:
Bando a' codardi indugi! Ecco il dilemma!
Uccellatore od uccellato. Il dubbio
Viltà mi sembra. O sbertucciato e in cenci,
O dall'alto d'un cocchio infra poch'anni
Sul muso a' lerci creditor ghignante.

Digitized by Google

LA MISERIA IN GUANTI GIALLI

Digitized by Google

I vecchi arredi ristuccate a nuovo,
Inverniciate i cardini corrosi,
E rimbianchite la tarlate case!
Fatta è gigante del parer la frega,
Chè in questa età di farisea natura
In fama non si sal, se non bombando.
La tunica del povero — di pene
Inenarrate sintesi gloriosa —
Si tramuta o respinge, chè del lercio
Guanto s'arrossa, o del cappel sgualcito;
Del volubile accento, del venduto
Carattere, giammai. — In cerretano

Digitized by Google

Abito a ristorar la moribonda
Efficacia del credito fradicio
L' industrïal si chiuda. In sapïenti
Levinsi i pappagalli, ed in oneste
Sembianze gatti e rettili. Si vesta
Il risalito d' arroganti fumi,
A mascherar la genesi plebea,
E all' usura di borsa, che di croci
Ha insoliti splendori, il gentilizio
Onor pitocchi. Impoveriti seri,
A cui si conta un gruzzolin d' argento
Giorno per giorno, in diplomatic' aria
Raggrinzino le nari, ove un tappeto
Volgar si stenda nella tua dimora,
Essi ai tessuti d' Orïente avvezzi;
E sottilïna è la tua casa, e un' afa
Di risparmio e di lesina ne spira,
Che l' alito contrista, e un nobil freddo
Mette nell' ossa. A decorar falliti
È di mestier lo sfarzo, e degnamento

Su talami di debiti contesti
Esalar le grand' alme! Oh come è dolce
La vanità degli estimi, di cento
Ipoteche arruffati, e il compiacente
Raümiliarsi de' colóni emunti!
Oh come è dolce, in semplici castaldi
De' creditor mutati, vaneggiarsi
De' contadin ne' rispettosi inchini,
Mentre a' piedi de' cerberi guatanti
Dai publici papiri il lento e fermo
Carïarsi degli assi, umilemente
Recansi i frutti de' percossi campi!
Oh quanti poveretti, in azzimati
Abiti, e in catenelle d'oro! Strilli
Sulla polizza antica l'operajo,
Ch'egli avvezzo allo stento, anche alla fame
Accostumar può il ventre. Essi infelici,
Se non splendesse dalle lor persone
Il cincinnolo in moda, o da maestra
Mano non fosse in eleganti forme

Il crin composto! Quanta folla e quanta
Di nobili oberate sotto il pondo
De'canadesi màrtori sudanti!
Oh quanti io veggo lïoncelli e dami
Crogïuolarsi in non soddisfe vesti,
E in ciondoli prestati! È glorïoso
Invescarsi in cambiali, e gli usurai
Indugi pitoccar di volta in volta,
Chè in sulla soglia non atteso appaja
Il villano protesto. Nel certame
S'illustra il nome, e gira piazze e vie.
Oh veh la nobil firma! odo gridare
Di finissimo olfatto annusatori
I berrovier di borsa. Oh il pingue affare!
Su via! chi sconta il titolo prezioso?
Ma sghignazzano i furbi, e la beffata
Cedola impäurita, trasmigrando
Di qua, di là, non trova un liberale
Amator, che la sbirci, e la raccolga.
Oh gl'infiniti geroglifi! oh i vaghi

Digitized by Google

Indovinelli! Molto ricca è Berta,
Che in gonfie vesti per le vie cammina
Più popolose, e d'ogni lato sbuffa
Fumi d'orgoglio.... Chi marchesa od altra
Dama di questo venerabil stampo
Non crederia costei? Pure il consorte
A mala pena sul telonio ingrato
Lucra il valor d'un ninnolo o d'un nastro.
Un'illustre, di genesi beccaja,
Che un patrimonio razzolò coi furti,
Copre gli onesti di sue splendid'ali.
Non è assennato far scialacqui e spendii,
E, a guisa di crittogame insaziate,
Rosicchiar l'altrui pelle, e l'altrui borse?
Sbuffino i moralisti a lor talento,
Ma un mercato è la vita, e tutto è merce.
Oh ricco è Lidio, chè in granajo ha cento
Moggia di riso e cento, ed ha vigneti
Di vendemmia fiorenti, e di sugosa
Acqua fertili onciati, e pascïone

E armenti. Dorme i signorili sonni
Di seriche cortine e d' angiol d' oro
All' ombra: veste sfolgorato, e sciala
Cocchi e banchetti: prodiga giojelli
E pizzi alle sue ganze, come a' suoi
Corsier gualdrappe. È un milionario: suona
Così la voce. Ove signor più largo
Di sue fortune? di sottil limosna,
Umíl mandato di plebeo borsello,
Ei non si degna, ei riserbato sempre
A profonder le grandi. Al novo Creso
Per le vie trascinante e pei palagi
Lo strascico regal di sue dovizie
Chi non fa di cappello? Ossequïoso,
Quando passan pelliccie, o stoffe d' oro
Trapunte, è il volgo. Ammirator felice
Di bardature, l' omero non scruta
Che se n' adorna. Ammirator di fiori,
Non divina il velen che vi s' agguata:
Si genuflette a' catafalchi, e il tanfo

Di cadaver che n' esce alle sue ottuse
Nari non sale — Chi oseria maligno
Di sindacar con scrupolosa lente
Il censo non equivoco di Lidio,
E rifrugar l' adamantino libro,
Dove a note di ferro inesorata
Le sue sentenze l' ipoteca incide?
Chi va a scrutar la lamentosa istoria
De' subingressi l' un sull' altro in furia
Addossantisi a frotte? Chi gli unguenti,
Che segreti confortano le piaghe,
Palliativi fugaci, e i combattuti
De' famigli salarii, ed i protratti
Saldi infiniti? Eppur di Lidio, onesto
Sempre, chè conciliar coi sacramenti
Sa le burbanze, chi ardirebbe un solo
Dubbio volgere in mente? A niuno è conto,
Fuor che al notajo, confessor segreto
D' ogni magagna, il tacito e solenne
Svenir de' patrimonii, lentamente

Digitized by Google

Strangolati dagli ozii e dalle fatue
Pompe impotenti. Già s' addensa il nembo,
E vicino è il terror del fallimento:
Si perennin gli sforzi, e si raddoppii
La luce: ancor v' ha botti, e con le botti
Amici — Lidio, del retaggio avito
Spogliarsi, e condannar l' inclita vita
A mingherlin governo? Ed il polluto
Decor della famiglia? Ebbe dagli avi
L' ozio in retaggio, e sull' auguste tombe
Fe' sacramento di serbarlo puro.
E manterrà quel giuro. Vergognoso
Saria cader così, senza grandezza,
Suicida codardo! — Lo sfacelo
Mestieri è mantellar di gloriosa
Veste. Si cinga di splendor la casa,
Si rinfronzisca di novelli vezzi
La dolce amica, e ne' teatri splenda
Regina. I d'amanti della madre
Estinta, e i vasellami d' oro, e i vecchi

Digitized by Google

Dipinti in vile e rüinoso pegno
Precipitino in furia — ma l' antica
Altezza si conservi al nobil nome,
E qual fu sempre, in fëudal sembiante
Appaja. All' usurier, scongiuratore
Di scandali, si corra, s' è scaduto
Lo scortese chirografo, e s' implori
Una proroga ancora, o mattiniera
Una fante limosini un soccorso
Al benefico Monte. — E più pitocca
Si fa l' età, più gli è mestier di fumo.
Liquidatrice di pietà digiuna,
Inquisisce la morte i dissanguati
Assi, e di sotto alle sudate ambági,
E i diafani abbarbagli, e gli studiati
Incantesimi illustri, circondato
Da' rigattieri, il tubator dell' aste
Fa capolino — Il canzonato volgo
Allor si stringe nelle spalle, e pensa.
Inutil studio! chè, fanciullo eterno,
Par condannato a non dentar giammai.

Digitized by Google

IL BONSENSO

Digitized by Google

Perchè sempre garrir contro li tempi,
O versajuoli in maschera da vati,
Ed assordar di querimonie inani
Del fortunato secolo le orecchie?
Testerecci fanciulli! e di tristezza
Fors' è cagion? Dai nuvolosi mondi,
Ove frignate le cachetich' arie,
Calate a contemplar quest' operaja
Età, sudante a puntellar ruine,
A guarir ciechi, ed abbellir deformi.
Sguinzagliati i commerci, i chiavistelli
Rotti alle industrie: l' universe cose

Digitized by Google

Rimuginate, e la ribelle e scabra
Materia doma: tëorie balzane,
E fantastici dritti giustiziati
E sepolti: disperse o annichilate
Minoranze fanatiche e superbe,
Ed al governo dell'umana nave,
Ecclettico nocchiero, d'assennato
In veste il tornaconto. Oh via mattie
Di patria, madri di miserie e d'onte!
Via sacrificii inutili e superbi!
Via magnanime emende e dignitosi
Dolori! melensaggine di ferrei
Tempi è virtude, e può raccoglier plausi
Simulata sui libri o in sulle scene,
Ma vederla sui lastrici, sparuta
Cadente a brani è ben ridevol cosa!
Onore a' savii, che gettâr gli scudi
E disertâr le pugne! I Labëoni
Muojon di fame, e impinguano gli Orazii
Alle dorate mangiatoje assisi.

Digitized by Google

Dell' egoïsmo l' ingegnosa squadra
Sta sui pennon dipinta, ed è vittoria
Questa di sofi. Per gli antichi lari
Morir? follia! chi salirà la breccia,
Quando le celle son di vin ricolme,
E imbandite le tavole, ed aperte
Alle usure vetuste, e ai nuovi scrocchii
Le vie? Diogene, il mesto sapïente,
Ito saria per le contrade in cenci
A dimandar del ragionevol bruto,
Ove al gioco ciuffato avesse un regno?
E Socrate, l' altissimo demente,
Vuotato avrebbe il calice omicida,
Ove avesse piaggiato al paradosso?
Smarrito è il seme di cotesti grulli,
Che o di ceppi li onora la gelata
Ragion di stato, o agli spedal li avvia
Ragion di scienza. Il fantasiar che giova?
L' amor che giova degli eterni veri,
E il presagio del meglio, e il santo culto

Delle patrie memorie e degli affetti?
Non bastan forse discipline ingenue
Di medaglie e di fossili? Non basta
Questa rete vastissima di vie,
E questo di telegrafi stupendo
Affratellarsi? e ad ingannar le noje,
Regine sempre, dove morto è il core,
Inodori umoristi e fredduraj,
E scienziate cariatidi stillanti
Dai rugiadosi cerebri i felici
Quietismi? Oh via, divinator de' dritti,
E orgogliosi profeti, e parassiti
Sofisti! Si ribella all'intelletto
Paralitico umano lo profondo
Perchè de' veri, ed il pensier non posa,
Sempre percosso dai terror del dubio.
A che tentar terribili problema,
Se adagiansi felici i pecorami
Ne' lor sepolcri? A suo bell'agio invecchi
Torpido il tempo. I gordian viluppi

Sciorranno i figli, e sconteran col sangue
I debiti dei padri. Quando a noi
Dintorno del pensier si rinnovelli
L'eterna lite, non leviam bandiera,
E non vestiam lorica. Morte ai vinti,
Ai vincitor salute! Salvo è il ventre,
E di sapienza decorato è il nome.
Non è studio d'accorti e di cortesi
Spargere di papaveri ogni piaga
E mitrïando convertiti e borse,
Come il levita delle sante carte,
Non udir le preghiere, e non i pianti
Del passeggier ferito? Solitario
Ei muoja, e non arrivi il suon del suo
Rantolo estremo a contristar le gioje
Dei felici simposii, e dell' ardenti
Cene. L' età, onorevole madonna,
Onesta mutua, e rigida soddisfa
Gli scotti, e di superbi monumenti
E d' epigrafi è larga a' suoi sepolti,

Digitized by Google

E pur che al suolo curvino le terga,
Lustra i viventi. Gl' intignati suoi
Ordini adora, e per libidin santa
Di pace, e amor delle paterne tombe,
Quando transita il nembo, nella polve
Tutta si raggomitola tremante,
Ed offre in prezzo della requie il nome.
On secolo felice! vilipendi
Gli stolidi guerrier dell'utopia,
E straccia i miserevoli stendardi
D' ipotetici dritti! A che sull' erte
Salir della montagna, ov' è bellezza
Infinita di stelle e d' orizzonti,
E liber' aure, e rapimenti santi,
Se di boscaglie è il tramite cosparso,
E su ciottoli acuti e discortesi
Hanno le piante a sanguinar? Più dolce
Della paterna pentola all'ingiro
Lietamente seduti, i casalinghi
Gaudii godersi dell'avito censo.

Digitized by Google

Lascia i folli seguir le perigliose
Strade del sacrificio, e ti ricorda
Che se il martirio ammirasi nei morti,
Nei viventi s' irride. Ov' è la greppia
Ivi è la patria. Nel raffermo pane
Che il pecorajo sordido dispensa,
Sta l' avvenir de' savii. Combattuta
È al marinar la vita, e fia più bello
Starsi sul lido colle man sul grembo
A vagheggiar l' estetica de' turbi.
Che il giacersi supini, — inzaccherati
Di fango — importa, ove s' impinzi il corpo,
E in mezzo alle delizie e a' comoducci
Si dondoli la vita? che il dorato
Cencio, purchè i famelici toraci
Di semole squisite abbian conforto,
E di livree s' ammantino le membra?
Oh noi, poveri bardi, modulanti
Nenie infeconde sui consunti plettri,
Leviam le tende! Non valiam la linfa

Digitized by Google

Che ci disseta, non valiam la bara
Di nostre esequie. Pellegrin perduti
Dietro ai color d' un' iride fuggente,
Ci canzonano i saggi, e i monellucci
Ci fan le lime. In pianellaj conversi
Cuciam tomaje, o lucidiam gambiere.
Certo in quel dì ci stimeran le genti.

Digitized by Google

I VERSAJUOLI

Digitized by Google

Che grandine di versi e di dolenti
Metri! che folla di percossi bardi!
Che torrenti di lacrime! Inaffiata
N'è tutta Italia, e d'umidor n'è tutta
Sàtura l'atmosfera. Notte e giorno
Dura un alto strillar di tormentati,
Che vanno intorno a questüar compianti.
In atteggio di martiri e di vinti.
Melenso il mondo, o perfido, non sosta
Un'ora ad ascoltar quest'infelici,
Che per pietà dimandano una stilla
D'acqua a sbramar l'inesorabil sete,
E sacrilego stritola i suoi vati

Digitized by Google

Delle prosaiche macchine scortesi
Sotto i dentami. — Per gl' infermi e i pazzi
Non v'ha più ospizii? odo ei gridar, che merci
Impalpabil' non cura, ed ogni cosa
In algebra converte. Via cotesti
Moscerini importuni inutilmente
Rombanti, e queste orgogliose rane
Gracidanti alla luna! Ed in grotteschi
Paludamenti i congedati avvolti
Van sugli avelli a ragionar coi morti,
Soli incapaci di soprusi e d' onte,
E pregustano quivi della morte
Le supreme delizie, palleggiando
I funebri badili, e componendo
Coi rottami dell' ossa geroglifi
D' insensibili mondi. — E qui rapiti
Da fatidiche forze in atmosfere
Sconosciute a' profani, d' astro in astro
Battono l' ali, e a noi da' firmamenti
Mandano gli echi di fantastic' estri

Digitized by Google

D' infinito soffusi e di tenébra,
A noi — radenti questi bassi fondi —
Inconcepibil' sempre. — Ingrata patria,
Che profondi tesori innumerati
Ad organar commerci e ferrovie,
Perchè non serbi a quest' altissim' ostie
Una fogliuzza di quell' ôr che sprechi
A fecondar le industrie, e dar corone
A meccanici ingegni? Oh gl' infelici!
Veh come scarni per il tuo riscatto!
Ogni giorno disegnasi una ruga
Sulle nobili fronti, e casca a frusti
La pelle, e, di tubercoli spietata
Madre, l' angoscia i venerandi corpi
Scema di peso. L' industrial contempla,
Lieto di sè, l' avventuroso addome,
Che la sua sfera tacito dilata,
E lisciarselo ha cura in sulle gravi
Ore dei chili. In cascaggini sante
Il poeta s' accoscia, chè in celeste

Digitized by Google

Icore si tramuta misterioso
Il suo sangue terreno, e va mancando
Per difetto di cibo e di bevanda
Ogni gastrico umore al suo torace.
Oh! non è arena di divini ingegni
Questa vita di traffico e di carne,
Dove ogni dì per l'inflessibil ventre
Sudasi e ringhia, e, per salir sull'erte,
Si spellàno i ginocchi, e ambo le mani
Informansi dall'osso! Oh gl'infelici!
Come plebei minuscoli, negletti
Van per le strade, nè li guarda alcuno,
Chè l'aura santa che da lor traspira
Non manda effluvii per volgar' narici.
Pescatori instancabili di frasi,
Incurabile scettica, li chiama
La critica scortese; la severa
Ippocratica scienza, anime inferme,
Bisognose di farmaci e di calma,
Chè preda d'epilettici deliquii

In un convulso tremito di nervi
Intravedon del Dio la formidata
Presenza; cacciator' di sogni e fole,
Mercadanti di lagrime e di svenie
Il publico li grida; generosi,
La satira maligna e disumana,
Finchè un ruspo non costa il sacrificio:
Disertori codardi e serpentini,
Quando coprir la propria insegna, è morte.
Oh gl' infelici! come son bugiardi
I giudizii del mondo! È ver che a mensa
Assidonsi ogni giorno, e più squisita
È la dape, più garba. È ver che l' ore
Notturne in letti soffici e calducci
Amano riposar l' auguste membra,
Più che all' aperto, ove sorridon gli astri,
E versano cogli estri inenarrate
Voluttadi le brume. Son volgari
Croci i dolor de' sensi, e ogni più vile
Creatura le porta. D' altre ambascie,

Digitized by Google

Che terrena non han significanza,
S' alimentano i grandi, e a gemer vanno
Nella region de' vaporosi spazii,
Dove occhio uman non giunga e non s' ascolti
Suon di mortal parola. E a chi fia dato
Narrar le lunghe e procellose corse
Degl' inspirati spiriti svenuti
A fantasimi in braccio? Chi oseria
Spinger lo sguardo nell' arcane cose,
Dove a rilento e in una santa requie
Consumansi i *marasmi* indefiniti
Del pensier desolato, ed i *deliquii*
Improvvisi del core, e lo *spezzarsi*
E il *risorger* degli estri? Chi potria
Addentrarsi in que' semplici universi,
Dove l' iri han dimora, e lumeggiati
Da nuovi fulgentissimi pianeti
Agonizzan d' amore i serafini
Senza morire? Oh! se a me fosse dato —
Basso cantor, che in respirabil aria

Vive e cammina e mangia e veste panni —
Salir fino alle altezze ove regnate,
Sacerdoti impalpabili del canto,
Io vi direi: Perchè di vostre note
Divine, degne sol di paradiso,
Onorar questa quattrinaja patria,
Che l'orecchio si tura, ove v'intenda,
E precipite fugge, ove vi scontri,
Come un nembo di ditteri affamati
La percotesse? Abbia la patria, giusta
Pena, i vostri silenzii. Essa di strali
Vi trafigge la vita, — i vostri corpi
Sparmia, ma i cor tortura, e svergognata
Ostenta ancor di non sapervi vivi.
Oh un vale a quest'opaco astro fradicio,
Che per gli spazii rotola uniforme,
Dove donno è il denaro, e a lui vassalla
L'intelligenza! I vostri eccelsi carmi
De' voraci librai negli scaffali
S'impietrino in eterno, ch'è peccato

Mercar cose divine, è simonia:
Oh risalite alle perdute sfere,
Venerandi percossi, chè quaggiuso,
Impaniati nel glùtine degli agi,
Non ci stringe desio di paradiso,
E i dominii del ciel non invidiamo
Ai cherubini della vostra musa:
E di colpe e di polvere contesta
La donna, e una non v' ha che la terrena
Polpa si svesti, onde aleggiar dintorno
Ai vostri capi, angelica sembianza,
E cullarvi di daddoli e di lezii.
Confortate d' ossigeno e d' azoto,
Non di sospir serafici, son l' aria
E l' acqua, e in miserevole terriccio
Si tramutano i morti. Oh via da queste
Grasse atmosfere, ove si conia il vile
Oro, e si fan mercati, ed ogni giorno
Come belva feroce, ulula l' epa.

—

Digitized by Google

I TARTUFI

FRAMMENTO

Digitized by Google

. . . . . .

Chi non conosce quella vecchia stirpe
Dai torti colli e dalle losche occhiate,
Che picchiandosi il petto, e sugli altari
Macerando i ginocchi, ammucchia scudi,
Merca influenze, e inasinisce il mondo?
Ha natura di biscia, e sta nel fango,
E quando par ch'ella sia morta, e muto
È il fischio, e di sue squamme orma non trovi,
Più fecondo è il lavor della sua bava,
E nove arti, e novelli accorgimenti,
Acchiocciolata nel silenzio, studia.

Digitized by Google

Morbidi unguenti non cercarmi, amico;
Antica è la cancrena, e ne va sfatto
Il mondo; e d'uopo è di roventi ferri,
Non di vane pomate, o di blandizie.
Vedi tu la sua negra ombra là in fondo,
Che par solinga, e dell'età snervata
Tien le fila nel pugno? . . . . .
. . . . . .
A lei t'accosta,
Che dolcissima sempre è ne' colloquii,
Ed ha cortesi accenti, e modi eletti,
Ma pur, per vecchio e venerando stile,
Mai nel tuo guardo non converge il suo,
E tien conserte di contrita in atto
Le palme al seno: un sorrisetto lieve
Sempre le sfiora il pudibondo labbro,
Ma se lo guati con acuto intento,
Troverai che maligna è l'indol sua,
E ch'è un fior che s'infinge, e cela il tosco.
È la sua bocca un alvëar, sì grato

Miele ne sgorga, e di vangelo ha pregni
I ragionari, o d'aforismi austeri
Vagamente tarsiti; e come snella
Volpe, che sa celarsi dietro i rovi
A tempo, e spiccar salti, e gemebonda
Schiattire, essa t'incensa e ti combatte
A un tempo istesso, e con iscaltre fughe
Del raziocinio sa fuggir li dardi,
E giocar novi ferimenti e strani,
O mutar d'argomento, e in man scambiarti
I dadi. Cupo e avvolto in nebbie il suo
Pensier così t'appare, o di velami
Molteplici vestito, chè a trafori
Ha l'alma, e la parola a logogrifi.
E se la incalzi, sa di man sguizzarti
Come viscida anguilla, e stringi il nulla:
Nè di sdegno s'infiamma, e taciturna
Lascia ruggir sul capo il procelloso
Rovajo, e piange per gl'iniqui, e prega.

. . . . . .

Ma un tesor d'odii in cor matura intanto,
E come i corvi van fiutando intorno
Odor di sepolture, fiuta l'ora
Della vendetta, ed avida l'attende.
Nè in faccia al sole, sull'aperto mare,
Ov'è timor di fortunali e nembi,
Ma lunghesso gli scogli ed i deserti
Seni, nell'ore d'ogni stella mute,
Incappucciata nel mantel suo fosco,
Va remigando, e silenziosa uccide.

. . . . . .

Prima a pregar requie agli estinti, prima
A salmeggiar ne' cori, e dì non volge
Ch'ella non entri il tempio: la preceda
D'un ascetico libro apportatore
Un gallonato servo, che di santa
Acqua le man gli spruzzi, e per le piazze
Alto strombazzi il suo fervor divino.
Il publican che ha rappezzate vesti,
Nè ha nome illustre, nè tenute o armenti,

Digitized by Google

In un angolo estremo accoccollato
I suoi peccati lagrimi non visto.
Essa all' altar s' accosti in quell' umile
Atto, che mal la vanità del core
Nasconde, presso al tabernacol santo,
E di sedie abbia sfarzo, e di scabelli,
Chè così il mondo la discerne e plaude.

. . . . . .

Non speranza di lucri, amor fraterno
L' inspira, unica sua legge suprema,
E s' addentra così ne' penetrali
Delle famiglie, e i più gelosi arcani
Famelica conquide. A poco a poco
Si fa de' cor signora, e sì li invesca,
Che un infallibil dogma è il suo consiglio,
Ed è sempre un tesor la sua parola.

. . . . . .

Il facile dissidio allora intrude
Che giovi ai ciechi e tenebrosi scopi;
E contro i figli aizza i padri, contro

Digitized by Google

I consorti le spose. Non è Giulio
Colla sua donna cavalier perfetto,
Nè gli fa don di peregrine vesti,
Nè l'adduce a convegni, e chiusa a chiave
Par l'infelice. Serberà suoi vezzi
Ad altre donne, suoi sospiri un tempo!

. . . . . .

Da questo seme gelosia rampolla,
E n'ha le chiavi, e la rinfiamma o attuta
A suo talento. Di paciera quindi
Serbasi il dritto, e sa spremer dagli occhi
Di gioja un pianto, e i pargoletti intorno
Amorosa si stringe, e i biondi capi
Ne accarezza e ne bacia. Oh idillic' alma!
Oh cuor d'antico stampo! Oh venerandi
Costumi! Chi non fiderebbe a lei
I proprii argenti, chè l'usura è ignota
Ai santi? Chi di vergini pupille
Miglior custode?

. . . . . .

Trottole! girate,
E voi danzate, o balïosi guerci,
I ballonzoli stolti! Quando chiusa
È la commedia, e v' ha scarnate l' ossa,
E dalle vene v' ha succiato il sangue,
In sui selciati a tozzolar vi butta!

. . . . . .

E se un amico con pietosa audacia
Rivela il magister del rio tessuto,
Con dolci parolette e frizzi arguti
D' ignominia lo veste, e biascicando
Giaculatorie, all' incorrotto giusto
Sa di fanghiglia inzaccherar la vita;
Ed il suo affetto è menzognero, e cela
Sotto il vel della frase ignote infamie.

. . . . . .

Alcun di ricco censo è presso a morte?
Corre affannosa dell' infermo al letto,
Chè del divin giudicio alto la stringe
Terrore, e gli favella di pie cure,

Digitized by Google

D' oberati cenobii, o di deserte
Monachelle piangenti, e necessario
È un codicillo, onde al Signor più ratta
L' anima voli. Di stendardi iniqui
Guerrier fu il figlio, e di dottrine orrende
È fäutor quest' oggi. L' eredato
Milione in cene spenderebbe, in ganze,
Non un quattrino a consolar gli afflitti.

. . . . . .

E, del ricc' asse fiduciaria accorta,
Sovente arraffa un legatel modesto,
Che la conforti nel terreno esiglio.
Va il nipote in miseria. E ciò che monta?
Acquisterà più facilmente il cielo.

. . . . . .

Ma su per le soffitte, ove piantato
Ha l' indigenza le sue tende, e in pochi
Cenci ravvolti i làzzari affamati
Rendon la vita, oh non cercarla! Cento
Scalini e cento han quelle scale, e in quelle

Digitized by Google

Paurose stamberghe è di miseria
Un lezzo. E che! Nol sai? d'asma patisce,
E non potria lassù, senza peccato,
Recar le sante e preziose membra,
Chè comanda da' pergami il Signore
Di conservarle intatte. E ai ricchi invero
Sol perigliosa è morte, chè l'iniquo
Uso scontar denno dell'oro. Il cielo
A' tapinelli è dal dolor dischiuso,
E pon morir tranquilli, e in Dio volare,
Senza il sussidio d'angioli terreni,
Chè lor vengono incontro i cherubini
Del ciel coi pani d'oro! . . . . .
. . . . . .
E come è denso
Lo stuol de' suoi leviti! Ogni dimora
Lordan di bava, chiocciole sudicie,
E gli occhiuti tentacoli viscosi
Ergono in alto, se nessun li scorge;
Li raggruzzan nel guscio a un suon di vita.

Digitized by Google

E favellan d'Italia e di progresso,
Se le parole cadono a capello,
Sognan l'imper delle torture in core,
Ed a barelle leverebber forche
Del dïavolo i figli ad immolarvi.
Ma tante han scorciatoje e sotterfugi,
Che mai di côrli non è dato in fallo,
E un labirinto san levarsi intorno
Sì fitto e cupo, che la dritta via
Meno prudente vïator vi perde.
E non son delatori. Chi oserebbe
Dirlo? ma di parole a doppia chiave
Hanno segreti, e grimaldelli a mille.
Gli scaltri non diran che Tizio è avverso
Al rege, ma ch'intorno ha d'esaltati
Amici un serto, e che fa glose ai fogli,
E legge libri d'anatema impressi.
Nè è meraviglia se la pianta caggia,
Così minata arcanamente al piede.
E quando Tizio invecchiuzzito e gramo

Mendicherà co' pargoletti un pane,
Di dove venne il letal dardo ignaro,
Gli si faran cortesemente intorno,
E, *in Dio fidate*, gli diranno, *Ei solo*
È giusto: e i pargoletti a' lor ginocchi
Lagrimando cadranno, e della veste
Baceranno li lembi. È questo il pio
Costume, e forse, come il sole, antico.

. . . . . .

Mascheratevi, o voi, che su per l'erte
Faticose del mondo oggi salite:
Ma non abbiate pe' dolor compianto,
Non abbiate rossor per le peccata,
Non pei martiri plauso! l'impostura
Ha debellato il vero, e imperadrice
La salutan le turbe. Chi tien alto
Il capo, e fissa arditamente gli occhi
In faccia al vizio, nè la spina inarca,
Non fa vendemmia, e non raccoglie spighe.

—

Digitized by Google

Digitized by Google

LA FORTUNA

Digitized by Google

Che mi cianci di merti e di diploma?
Che mi susurri della vecchia madre,
D'economiche angustie, e di futuri
Sgomenti? Chi nel zaino oggi non serba
Un polveroso e logoro diploma?
Oggi a barelle piovono i dottori,
Ed allagato di saputi è il mondo.
Non odi i giovanetti or or disciolti
Di bavaglino in diplomatic' aria
Disciogliere coll' asce ardui problemi
Di diritto e di chiesa? È la sapienza
Comunissima linfa, ed alle scuole,

Digitized by Google

Ov' è stillato di profondi studi,
Gratüita s' attinge. E chi di merti
Oggi va nudo, mentre tutti a gara
Vanno superbi di portar li basti,
O di tirar gli aratri? E tu di lunghi
Studii, d' alto voler, d' intemerata
Fede mi parli? Oh tu, se' ben citrullo,
S' entri senz' altri lumi i ginepreti
Dell' umane callaje! Petulanza
Di cerretani, e tattica di serpi
È di mestieri a chi s' arrampa e striscia
Sui lubrici sentier della fortuna.
E prima cura è simular l' ingegno,
Ch' esso impäura, e terror sempre n' ebb
Il vizio. Allor che alteramente ei disse
« Signore io sono degli umani eventi, »
A lui la vecchia ipocrisia fe' plauso,
E di smorfie volpine e smancerie
Allettandolo a gradi, a' misteriosi
Suoi convegni l' addusse, e l' ebbe un giorno

Non sperato conviva alle sue cene.
Ma i fatali papaveri non vista
Ne' traditori calici mescea,
Ed ei, guerrier di secolari pugne,
Che non vinser gli argenti e non li ferri,
Vinceva il sonno. Seppellisci, o larva,
Il tuo pensier, chè una fatal condanna
Pesa sovr' esso. Ove non sia servile
Cerimonier della menzogna, sempre
Ogni tramite ei sbarra. A certe some
Fan d'uopo ciuchi pazïenti e frolli,
Non corridor gagliardi e disdegnosi
Di freno. Intorno gira il guardo, amico,
E nota. Forse li mediocri regno
Non hanno? il romajuol pria dell' onesto
E del capace in camoscina veste
Non palleggia l' accorto? Oh seppellisci
Questa croce importuna, e non superba
Che di chiovi e di spine! In sul selciato
Io ti vedrei co' parvoli diletti

Digitized by Google

Se così non oprassi. I labirinti,
Dove l'intrico e l'impudenza in manti
Di nobili sorelle hanno dimora,
Entra furtivo. V'ha un arcano filo
Di quelle vaste oscurità maestro,
Che dell'anima a prezzo si mercanta
E vende. L'onorevole baratto
Mercanteggia e consuma. Salirai
Per alte sfere di dominio, e i tristi,
Che ti parlasser del macchiato nome,
Corruttibili compra, ed incorrotti
Calunnia. Vanità d'orgogliose
Anime malaticcie è il nome: anch'esso
È merce, e se fruttar può lucri ed oro,
Non portarlo al mercato è fagiuolata.
Qualche gaja e gentil commendatrice,
Artefice d'ordigni, e bazzicante
Per vestiboli illustri è spesse volte
Messaggiera d'onori. Abbia lascivi
Sorrisi, e destre al lagrimar le luci,

Ed adulteri sguardi. Più che a' pianti
Di pargoletti laceri e mendichi
Anche di Grecia commoveansi i sofi
Ad un bacio di Venere, ad un guardo
Di Frine. Essa ti schiari, pia maestra,
Le tenebrie delle segrete note,
E ti riveli per carpito arcano
Dove l'umil dimando or peregrini,
Dove gonfia le vele un dolce vento,
Ove son banchi di scortese arena,
E dove è il faro annunciator del porto.
Di vendute nel mondo oggi ne trovi
A josa, e più tu sali ne' lucenti
Astri, più fitte ne vedrai le schiere.
Quanti illustri guidò pei firmamenti
Mano di ganza, o baglïor di nomi!
Hai fame? e perchè dunque sì baliosa
Ergi la fronte? Non è questa arena
Per i superbi: d'arrendevol tempra,
E d'umili parole esser de' sempre

Il poverello. Allor potrà levarsi
A burbanzosa dignità di servo,
E dar comandi al gallonajo, e cifre
Illustri incider su bottoni d'oro,
E ballonzar sul dosso a sontüosi
Cocchi. Ma logorar prima si denno
De' cappelli le tese, e sui ginocchi
Scritte portar di genuflesso impronte.
E quando fia che il sospirato stallo
T'abbi conquiso, ergi la testa, e tieni
Alti i collari, e ben lisciati i baffi,
E co' piccini che ti stan dintorno
Assumi alto cipiglio, ed andatura
Senatoriale. Co' primai t'adima
Fin nella polve, nè scrollar di capo,
Nè far spalluccie, per sonar di ragli,
Gracchiar di corvi, o stridere di gufi.
Tutto venera e adora, anche le zucche,
Purchè d'aurei frondami sien recinte.
E la tua vita, come è stil de' savi,

Digitized by Google

Ipocrita, governa. Di copiosi
Paragüanti al tuo portier cortese,
Dirà, che sei limosiniero e pio,
Che ti scaldi al tepor di venerandi
Bracieri, e qualche rubicondo e grasso
Direttor di coscienze hai per amico.
Dirà, che sempre al rintoccar de' vespri
Ti rimbuchi sollecito, e le grane
Del tuo rosario al focolar daccanto
Snoccioli fervoroso, e a un debil lume
T' imparadisi nelle sante carte
Del buon Liguori, od al Signor favelli
Dell' inspirata Filotea co' versi.
Baje non son coteste, e a me lo credi
Che per buje e mal' acque ho navigato.
È di rettili e strigi baccanale
Quest'oggi, e scimmie, e pappagalli in frotte
Batton la solfa. Sulla fronte un cencio
Ti poni e balla: se il rimorso, antica
Di femminili spiriti paura,

Digitized by Google

Ti sorgesse nel cor, spegni i suoi gridi
Con la superba ragïon del pane.
Non legger fogli, o gli inodori leggi,
Se l' uzzolo ti punge, o que' ch' han aria
Contrita, e si raccolgono devoti
All' ombra di cappucci, o di blasoni.
Quegli altri, u' rimpiattito è il mal pensiero,
Deh sollecito fuggi, chè le mani
Non ti brucino i tristi, e ne' polmoni
Di tubercoli rei non vengan ratti
A infiltrarti semente. E sii prudente
Nella scerna de' libri, oggi ch' orrende
Diluviano dottrine, e n' è sommersa
La terra. S' addormenta colla grazia
Divina, chi d' ascetici volumi
Si fa al capo guanciali. Nè di leggi
Cicalar per sistema, o di riforme.
Viva chi sale! in questo santo dogma
Dorme sue notti saporose il tempo,
E crollin regni, s' inabissin terre,

Digitized by Google

Pur che maturi il guadagnuccio, e vegna
In moneta sonante in fin del mese.
Nè ti scordare di lambir ginocchia
D' eccelsi: pedagogo ai figliuoletti
Offriti, o cavalier delle consorti.
La vanità solletica degl' alti,
Perchè grattin te pure alla tua volta.
E se ti punge di salir desio
A più lontane e gloriose vette
Di destre guerricciattole cortese
Esser tu devi a' tuoi compagni assenti.
Li calunnia volpino, e di fiscale
Amor maschera i tiri. Entra il sospetto
Così nell' alme, e su spinose piume
Qualche rivale di più grassa greppia
Pietosissimo adagi. E Tizio è seme
D' infedeli prosapie, e questi ha sparso
Per scellerate ragioni il sangue,
E quell' altro d' onesto ammantellato
Cole in segreto eretiche dottrine.

Digitized by Google

Chi funge minister di maggiorente
D'alcun ti chiede? Qualche pia rampogna
Mischia alle lodi. Svaniran codeste,
E tale è l'uso. Resterà la prima,
E ricordanza ne' volumi oscuri
N' avrà l' amico. De' presenti esalta
Il bellissimo ingegno, e sien trionfi
I fiaschi, i capitomboli vittorie.
Se giovasse a' tuoi fini, anche la storia
Rinnega, e insulta i morti. Essi tranquilli
Staran dentro i sepolcri, e voce alcuna
Non sorgerà per essi. Guai se un giorno
Mutassi stile! Non conosci Tullio?
Ei gli ascetici irrise, e andò a braccetto
Co' liberali: risicato ha intanto
Il pane, e l'indiman gli si disegna
Oscuro, oscuro. S' imbronciò con Cajo
Relator de' peccati; e buona notte.
Smarrito ha il sonno e l' appetito. Lieto
Un tempo, or tutto in sè medesmo chiuso

Digitized by Google

Rasenta i muri e i conoscenti fugge.

. . . . . .

Così salsi lassù, dove si puote

« Ciò che si vuole e più non dimandare ».

NOTE

(1) (*A pag.* 15) L'eletto a comunicare cogli spiriti.

(2) (*A pag.* 16) Al prezzo d'una lira si vendono i magici tavolini.

Digitized by Google

INDICE

Dedica . . . . . *pag.* 5
Prefazione . . . . . » 7
Le odierne Magie . . . . . » 13
I Fannulloni . . . . . » 29
Le Reliquie patrie, o gli Archi di Porta Nuova . » 41
Le Ventaruole . . . . . » 47
La Borsa . . . . . » 59
I Fallimenti . . . . . » 75
La Miseria in guanti gialli . . . . . » 85
Il Bonsenso . . . . . » 97
I Versajuoli . . . . . » 107
I Tartufi (*frammento*) . . . . . » 117
La Fortuna . . . . . » 131

Dello stesso Autore

—

IN VENDITA:

LA MANTENUTA

STUDIO CONTEMPORANEO

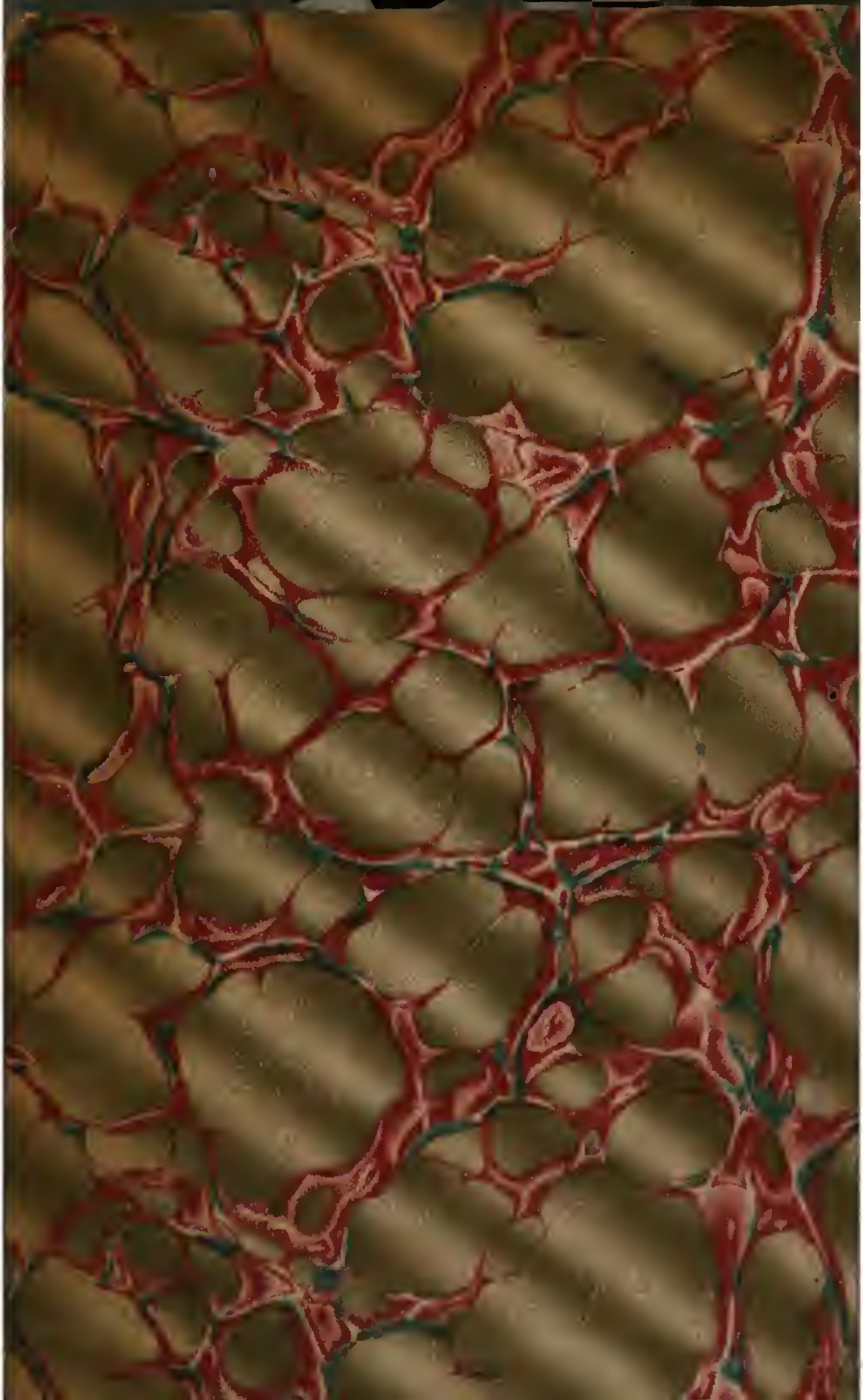
ILLUSTRATO DA S. MAZZA

Austr. L. 1. 50.

—

IN VIA DI PUBBLICAZIONE:

I NOSTRI PECCATI

Prezzo del presente Volume
Austr. L. 3.

Digitized by Google